

UN MITO DISCUTIBILE.  
A CENTO ANNI DALLA MORTE DI ELISABETTA D'AUSTRIA

Gabriella Rovagnati

Cento anni fa, esattamente il 10 settembre 1898, moriva a Ginevra, assassinata a colpi di pugnale dall'anarchico italiano Luigi Lucheni, Elisabetta d'Austria, la bellissima principessa bavarese di Wittelsbach, andata sposa giovanissima all'imperatore Francesco Giuseppe, sotto il cui regno, durato quasi settant'anni, il millenario impero asburgico arrivò al definitivo tracollo. Anche intorno all'avvenente Sissi, secondo una prassi irritante da rotocalco che trasforma da sempre, soprattutto le protagoniste femminili della storia dei reali d'Europa, spesso sulla base del puro pettegolezzo, in sante e martiri o in donne dai comportamenti esecrabili, in particolare quando la loro fine è avvolta nell'alone della tragedia (penso al caso di Grace Kelly o al più recente esempio di Lady D.), si andarono col tempo costruendo una serie di leggende. Fra le diverse immagini dell'esile e sfortunata imperatrice d'Austria diffuse dai media, ad avere il maggior successo fu di certo quella propagata in tutta Europa dalla serie di film degli anni sessanta interpretati da Romy Schneider, ai quali probabilmente nessun di coloro che oggi hanno più di quarant'anni si è potuto sottrarre. Da quelle pellicole usciva il ritratto di una Sissi genuina e romantica fino alla melensaggine che poi studi più o meno seri intorno a questa figura femminile hanno cercato di sfatare. Sissi non sarebbe stata affatto la dolce fanciulla in costume campagnolo o la vittima di un cerimoniale di corte a cui si sottoponeva di buon grado per compiacere suocera e consorte, ma una donna autonoma e volitiva, dotata di grande sensibilità artistica e di grande curiosità intellettuale. Nonostante gli sforzi di tanta stampa, tesa a confermare o a smitizzare determinati cliché creatisi intorno alla sua figura, questa donna, ritratta sempre in abiti sontuosi che ne sottolineano il vitino da vespa ("solo 52 centimetri dopo quattro gravidanze", mi fece notare pieno d'ammirazione qualche anno fa l'addetto a condurre i turisti attraverso gli appartamenti imperiali a Vienna) e la stupenda cascata di capelli castani, una donna che per molti è rimasta una sorta di mito, non è mai riuscita a sembrarmi una personalità del tutto convincente né nelle vesti della bambola ingenua e spontanea né in quelle dell'eroina dell'emancipazione.

Nel centenario dalla morte Vienna le ha dedicato un'importante mostra, mentre numerose sono le pubblicazioni incentrate sulla sua vicenda biografica ed esistenziale, segnata da brutti colpi del destino, da cui neppure i belli e i ricchi rimangono immuni, come la perdita della prima figlia e, ancor più, nel 1889, la morte del giovane Rodolfo, unico figlio maschio ed erede al trono, trovato esanime insieme alla sua giovane amante nel castello di caccia di Mayerling. Inattesa e quasi casuale la coglie poi la morte mentre dallo Hotel "Beau Rivage" di Ginevra sta per imbarcarsi con la sua dama di corte su un battello. informato dell'improvvisa scomparsa della consorte Francesco Giuseppe pronunciò quella frase che è rimasta nei testi di storia a riassumere il funesto destino imperiale: "A me non viene risparmiato proprio nulla a questo mondo! Nessuno sa quanto ci siamo amati".

E' sempre arduo entrare nei misteri delle dinamiche di coppia, tuttavia risulta un po' difficile non attribuire a questo "grande amore" tratti, se non dichiaratamente patologici, almeno inusitati. E' noto che Sissi, sempre attenta a non ingrassare di un grammo, narcisista fino alla mania e sottile fino ai limiti dell'anoressia, preferiva starsene lontana dall'imperialregio consorte per dedicarsi in libert  alle proprie passioni, prima fra tutte l'equitazione. A Vienna risiedeva pochissimo e per i sudditi era una sorta di mistero sempre assente, sempre in viaggio, sempre altrove, che si trattasse dell'amata Corf , di Budapest o della Costa Azzurra. Forse per poter godere di questa sua indipendenza aveva non solo combinato ma anche favorito senza remore la relazione di Francesco Giuseppe con l'attrice Katharina Schratt, la rotondetta "dama di cuori" dell'imperatore, che ne fu l'amante per circa trent'anni. Leggere in tutto questo solo un segno di grande generosit , senza tenere in minimo conto il disagio che per esempio questo spregiudicato "m nage   trois" suscitava nella figlia prediletta, l'ultimogenita Marie Val rie, mi sembra troppo semplicistico. Ognuno di noi ha diritto alle proprie debolezze e a gestire, di l  da ridicoli sexy-gate, la propria sfera privata come meglio crede. Ma perch  vendere a tutti i costi per apertura mentale e magnanimit  quello che forse nasceva dalla reciproca convenienza e dall'egoismo?